

## OMELIA PER LA S. MESSA NEL GIORNO DI NATALE

Chiesa Cattedrale di Cosenza, 25 dicembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle, la gioia di questo giorno, espressa dalle luci, dai canti, dalla solennità di questa assemblea, un segno di speranza per il nostro cammino di fede. Già da questa notte, nello scambio degli auguri, abbiamo certamente trasmesso la gioia di essere cristiani, consapevoli che il Bambino che è nato per noi, il Figlio che ci è stato donato, è il Dio con noi che viene a visitarci e a dare un senso alla nostra vita e al nostro impegno nella Chiesa e nel mondo.

Le letture che oggi, in questo giorno solenne, la Chiesa dona al popolo cristiano, ci fanno riflettere sul senso vero del Natale e sul significato che il Bambino Gesù assume per l'umanità redenta, che diventa così spazio e tempo dell'incontro tra Dio e l'uomo. Il Profeta Isaia vuole comunicarci una grande gioia: il dono della pace: «come sono belli sui monti, i piedi del messaggero che porta la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza». Chi ha il cuore in pace può essere operatore di pace e quindi può rivestirsi e splendere di quella luce che viene da Dio.

Il Natale è certamente la festa della luce: si vede dalle nostre case, dalle nostre strade, dalle piazze, ma anche dai nostri stessi volti. Ma è anche la festa della pace, come realtà vissuta, come sforzo, alcune volte anche come desiderio e preghiera. La pace è il primo dono che gli angeli hanno portato sulla terra e che Gesù risorto dona ai suoi Discepoli dopo la resurrezione. La pace è il segno concreto di ciò che si acquista e che si riceve in dono nella propria vita quando si accoglie Gesù e tutto il suo mistero, dalla nascita fino alla risurrezione. Dalla prima lettura di oggi, allora, scaturisce questo augurio: essere nella vita messaggeri di pace, collaboratori della pace nelle coscienze, nelle famiglie e nell'intera società, per essere, come S. Francesco d'Assisi, “strumenti della sua pace”.

Dal Vangelo di Giovanni, tra tante riflessioni che possono sorgere nel nostro cuore, consideriamo questo aspetto: «il Verbo si fece carne e venne in mezzo a noi»; la Parola si è fatta carne, cominciando a farsi silenzio; si è fatta piccola, silenziosa, come un bambino che non parla. Non parla ma già attira i pastori, i magi, uomini che benedicono e lodano Dio per ciò che vedono. La parola si fa silenzio per trovare un posto nel nostro cuore frastornato da tante voci, da tanti rumori. Il Bambino Gesù non parla ancora, ma la sua tenerezza attira i nostri cuori. Egli è in braccio a sua Madre, e solo quest'ultima sa di cosa il proprio figlio ha realmente bisogno, perché lo sa comprendere con gli occhi e con il cuore.

Vogliamo accogliere anche noi oggi un invito: facciamoci aiutare da sua Madre, la Vergine Maria, a comprendere la volontà di Gesù su di noi quando ci sentiamo in difficoltà, quando non riusciamo a capire cosa vuole il Signore da noi, nei momenti in cui ci visita nelle prove e nelle malattie e non riusciamo a cogliere la sua volontà. Ma è proprio grazie all'aiuto di Maria che veniamo a conoscenza della dolcezza e della grandezza di Dio. Maria è sempre pronta a rassicurarci: «mio Figlio ti ama talmente da assumere la tua carne per portarla fino al Padre».

Dio è un padre tenerissimo, che si prende cura dei suoi figli e li ama perché sono creati a sua immagine e somiglianza e noi, grazie alla carne del Verbo di Dio, siamo divenuti figli nel Figlio. Questo è l'augurio che rivolgo a tutto voi qui presenti: sacerdoti, canonici del capitolo metropolitano, fedeli, ringraziandovi insieme ai seminaristi, al coro ed ai Cavalieri del Santo Sepolcro per la vostra presenza ed il vostro servizio: Che il Signore vi conceda un Natale di gioia, di amore e di pace. Amen.